



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

CON RADIOTRASMISSIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

RIMPASTO AL COMUNE

Le ultime elezioni amministrative di Cava del 3 Dic. 1978 dellerò, come si ricorderà, un risultato che avrebbe potuto dire qualche cosa soltanto comando gli eletti democristiani (diccionari) con i quattro consiglieri socialisti, il repubblicano ed il socialdemocratico, per avere una maggioranza di 25 su 40, che poteva dare una certa fiducia di durata. Allora, però, i socialisti non vollero ricepire le lezioni delle urne, perché erano freschi troschi usciti da un legame con i comunisti che li aveva portati a gestire per meno di sei mesi la città di Cava, epperciò per non sembrare ingratì si intendevano a voti realizzare un accordo generale nel quale democristiani e comunisti avrebbero dovuto spartire la stessa torta con essi, buttando a mare i socialdemocratici e repubblicani. Così dopo tempo prezioso perduto nel tiro e molla, la furba Democrazia Cristiana (leggi Eugenio Abbro) decise di salvare se stessa e la continuità dell'amministrazione, su di una maggioranza che a rigore non era maggioranza (perché equivalente alla metà più meno dei consiglieri eletti).

In tal modo la DC riuscì a mantenere la propria primazia dando il vicesindacato ed i Lavori Pubblici a Donato Adinolfi, già comunista ma eletto nella lista repubblicana, ed il Corso Pubblico a Davide Cascella, eletto nella lista socialdemocratica. Ma essa doveva risolvere anche il problema degli egotismi nel suo seno e premunirsi da eventuali colpi di fronda degli aspiranti sindaci e degli aspiranti assessori; epperciò, dando una botta al cerchio ed un altro al pompa, come dicevano i nostri prudenti antenati, esercitò premure sul Dott. Federico De Filippis, funzionario statale di alto valore, ma poco adatto ad una carica piena di tribolazioni e di tormenti derivanti non solo dalla politica ma dalla pressione di un popolo che si è troppo abituato ai favoritismi, esercitò premure su Federico perché accettasse la carica di sindaco, e promise a quelli che avevano ansia di ritornare a sedersi nelle poltrone dei bottoni, che a metà mandato sarebbe stato fatto il rimpasto.

E qui la DC applicò un'altra massima dei nostri antenati, i quali nelle situazioni scabrose amavano dire: «Partimmo mo, c'è p' a via s'occenze 'a sarra». Portiamo per intanto, ché per la strada si aggiusta la somma: prendendo spunto dall'esperienza dei trasporti che allora non si facevano con mezzi meccanici.

E Federico De Filippis si immobiliò per la patria (democristiana) ed ha fatto del suo meglio, attraverso un poco le avversioni di tutti, anche dei buoni, i quali gli rimproveravano comunque di aver ceduto e di aver contribuito a far perdere più di due anni e mezzo alla nostra povera città, che già per le lotte politiche e per gli arrivismi non ha trovato più pace da uno ventino di anni a questa parte, da quando cioè sono spariti dalla scena quelli che veramente fecero l'Italia Repubblicana e Cava democratica.

Comunque egli è riuscito a tirare avanti ed a mantenere caldo per lo scudo crociato la poltrona del primo cittadino, finché i socialisti si son cotti nella loro stessa acqua come i polipi, ed essendo sempre in fregola di governo come



dappertutto, hanno profitato del disorientamento democristiano (al quale la contingenza del terremoto aveva peraltro aggiunto quanto mancava al rotolo) ed han proferito la loro collaborazione, che la democrazia cristiana ha dovuto accettare sempre per superare la possibilità di fronda nel caso che si fosse dovuto provvedere all'avvicendamento della carica di Sindaco.

Per il che Eugenio Abbro si professo per la seconda volta padre della patria, giacchè egli sostiene che ha dovuto sacrificarsi a ricoprire di nuovo la carica di Sindaco per il bene di Cava, in un momento in cui la città ha più bisogno di una mano forte e sicura per la ricostruzione.

Ed il rimpasto è avvenuto. Eugenio Abbro è stato eletto Sindaco; dei tre socialisti (il quarto, Dr. Rossi, già da tempo si era staccato da essi perché non condivideva il loro amore per i comunisti ma aveva una intesa con la DC ed ha avuto poi ragione), l'Avv. Gaetano Panza ha preso il ruolo di vicesindaco ed assessore ai lavori pubblici, (anche Donato Adinolfi, che prima ricopriva i lavori pubblici e non voleva mollarli, si è sacrificato per il bene della patria, e l'Ing. Alfonso Lambiase non se l'è sentito di assumere lui tale carica), mentre Luigi Altobello ha preso l'assessorato alla polizia amministrativa.

Quelli che però veramente si sono sacrificati sono stati i già assessori, e per poco tempo, Foresta e Faella, i quali han dovuto lasciare posto ai due socialisti. Intanto Donato Adinolfi è passato alle finanze, Torquato Baldi al corso pubblico, Maraschino è rimasto ai servizi tecnologici o nettezza urbana, Gallo Vincenzo resta allo Sport e Gallo Gennaro è andato alla Pubblica Istruzione.

Davide Cascella si è accontentato dell'Assessorato allo Stato Civile, cioè dell'assessorato delle firme, come popolarmente lo si chiama questo assessorato perché si limita a firmare i registri del Stato Civile (giacchè ora i certificati sono firmati dal Capoufficio a ciò delegato) ed a presiedere sempre per delega del Sindaco alla celebrazione dei matrimoni civili.

Ma quelli che veramente sono stati sacrificati a voler essere obiettivi, sono gli interessi della città, perché si ha tutto l'impressione (e daltronde non ci voleva la zingara) che si sia trattato di una questione di sopravvivenza del potere e di spartizione della torta, o di molla di parte dell'osso.

I comunisti hanno affisso un manifesto per denunciare alla cittadinanza che socialisti e democristiani avevano preso a spartirsi anche la torta dell'Unità Sanita-

ria estremettendo tutti gli altri e soprattutto essi, che dicono di rappresentare le vere forze democratiche e popolari del paese. I socialisti hanno a loro volta senza alcuna intesa con i democristiani, anzi con una iniziativa che so troppo di «miettemponte» ovvero di pretesa da prima della classe, affisso un manifesto in cui scrivono: «Con i socialisti, governiamo la città», e senza minimamente accennare ai democristiani, continuano poi scrivendo: «Il Psi sollecita la collaborazione di tutte le forze democratiche, economiche, sociali e sindacali per portare avanti la ricostruzione della città al riparo da ogni speculazione nella fedeltà agli interessi del popolo cavese». In una parola «fazò tutto mi!» come avrebbe detto in veneziano pre-sintuoso.

L'altra sera il nuovo sindaco Eugenio Abbro attraverso Telecava salutò i cavesi nella sua nuova qualità di Sindaco e di salvatore per la seconda volta della patria, ed immediatamente dopo Ninuccio Panza nella sua nuova qualità di vicesalvatore della patria tenne eguale separata concione in nome dei socialisti all'altra emittente televisiva, Telefoggia.

Evidentemente ciascuno per proprio conto fece il «miettemponte». Che significa miettemponte? Con tale nome viene chiamato popolarmente dai nostri cacciatori un uccellino che quando si posa sugli alberi si mette sempre alle estremità dei rami, quasi a voler essere sempre il primo per il caso che ad altri uccelli venisse la stessa.

Ma, sapete come è, noi amiamo sempre augurarcisi il meglio, per noi stessi e per Cava; epperciò chiudiamo con la speranza che ci siamo ingannati e che socialisti e democristiani vogliono fare bene per il bene di Cava.

Domenico Apicella

Commissari straordinari Festa degli anziani prefetti

In questa dolorosa e tremenda sciagura sismica, che ha causato immense distruzioni e migliaia di vittime, apparirebbe in questo momento quanto mai opportuno che il signor Commissario Zamperetti, con i suoi poteri discrezionali, autorizzasse i signori prefetti a sciogliere i Consigli dei comuni terremotati e nomina dei Commissari straordinari prefetti collaboratori dai loro più fidati consiglieri, uniti tutti da una sola volontà per rendere estremamente semplificata e spedita l'assistenza ai sopravvissuti e la ricostruzione a tutto spillo delle case terremotate.

Questa opportunità è convalidata dal fatto che le forze politiche di diverso colore, presenti in tutti i Consensi, sono forse divergenti («il Castello» nov. 1980), per cui si combattono fieramente pur di far prevalere la propria opinione politica, senza riflettere che così facendo creano immancabilmente l'immobilismo a tutto danno considerevole della popolazione che paga le tasse.

Crediamo di aver compiuto il nostro sacrosanto diritto-dovere di pacifco cittadino onesto e di buon consigliere, nel dare un suggerimento che ci auguriamo venga preso in serio considerazione, per il bene delle popolazioni disastrate. Amen!

Angelo Turco

Il 21 febbraio ricorre il compleanno di Manticitore, il Club della Cocozzella celebrerà la lieta ricorrenza con una grossa abbuffata. Buffete!

Il M. Umberto Apicella per allietare gli ospiti della Casa di Riposo dell'O.N.P.I. e delle altre Case di Riposo di Cava, ha dato con gli allievi della sua scuola di musica e canto due pomeriggi di svago nel salone della Casa dell'O.N.P.I. La esibizione degli allievi cantanti e musicisti, diretta dallo stesso M. Apicella, è stata intervallata da giochi di prontezza di riflessi tra i bambini e gli anziani intervenuti, ed ai vincitori sono stati assegnati premi offerti da commercianti e ditte locali. Alla manifestazione è intervenuta anche, tra l'entusiasmo generale, l'Avv. Domenico Apicella il quale ha rivolto ai convenuti parole di calda effettuosità e di piacevole conversazione.

Dianetica trent'anni dopo

Voglie al termine il 30° anniversario di Dianetica, la scienza della meditazione sviluppata nel '50 dal filosofo ed educatore americano L. Ron Hubbard e presentata per la prima volta al pubblico nel maggio dello stesso anno con il libro «Dianetica, la scienza moderna del salute mentale».

Il libro suscitò scalpore e numerose controversie, dividendo il pubblico americano tra accesi sostenitori ed oppositori, per le teorie rivoluzionarie che presentava.

LA SCIENZA E' LA FONTE UNIVERSALE DELLA VITA E OPERA E PATRIMONIO DI TUTTA L'UMANITÀ

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce

Il secondo sabato
di ogni mese

PAURA!

Paura, sgomento, terrore, sono termini che oggi non impressionano più nessuno: ci siamo ormai abituati a considerarli un po' come il pane quotidiano, forniti immancabilmente dalla stampa e dalla televisione. L'atmosfera di angoscia che ne deriva, si ripercuote sui nostri rapporti con gli altri, creando una barriera di difidenza fra noi e chi ci circonda: insomma abbiamo paura.

Ouello, però, che certamente può ricavarsi dal comportamento di questi personaggi della politica locale, e che fin dal primo giorno di nozze ciascuno ha preso ad andare per proprio conto ed a cercare di tirare l'acqua dell'opposizione pubblica al proprio mulino; ed un matrimonio in cui ciascuno degli sposi va per proprio conto fin dalla prima notte di nozze, è un matrimonio male assortito. Se già appena dopo le nozze vi è stata la separazione personale dei coniugi, quando prima ci sarà anche il divorzio, come è facile prevedere.

E così pare che la nostra povera Cava sia stata colpita da una maledizione divina di non dover più ritrovare la strada della ripresa. «Chignite figlie, ca avita truova a nu male patre!» Plangete o figli, che avete trovato un cattivo padrone. Ma, sapete come è, noi amiamo sempre augurarcisi il meglio, per noi stessi e per Cava; epperciò chiudiamo con la speranza che ci siamo ingannati e che socialisti e democristiani vogliono fare bene per il bene di Cava.

Domenico Apicella

Ma, sapete come è, noi amiamo sempre augurarcisi il meglio, per noi stessi e per Cava; epperciò chiudiamo con la speranza che ci siamo ingannati e che socialisti e democristiani vogliono fare bene per il bene di Cava.

Se è vero, come Vico afferma, che la Storia è fatta di corsi e ricorsi, si affiancherà il periodo che stiamo vivendo di terrore francese della fine del 700.

Non c'è più spazio per la sincerità, ognuno teme, anche della propria ombra, e si rifugia in un silenzio che ha solo l'amaro sapore dell'omertà. Ci guardiamo bene anche dal manifestare il nostro pensiero politico, rifugiamoci nel qualunque di chi pensa che tutti i partiti sono eguali, perché la politica è solo un gioco sporco.

E' ben squallido tutto ciò; rispecchia l'assurdo mondo in cui viviamo ed in cui la paura regna sovrana, dopo aver ucciso tutti i valori più belli della vita, quelli in cui i nostri genitori hanno creduto con tanta intensità. Oggi viviamo alla giornata, forse all'istante. Che senso può avere, allora, programmare una vita, sacrificarsi per il raggiungimento di un ideale, quando, forse, dietro l'angolo c'è uno P38 che ci aspetta? Che senso ha la dedizione assoluta, l'amore eterno, quando c'è chi ci volte le spalle a tradimento? Che senso ha oggi il termine «italiani» quando non sappiamo più chi sono gli italiani? Certo, abbiamo un territorio nazionale, ma il popolo che lo abita è diviso, non da fratture abissali. E ci ritroviamo a pensare che Garibaldi ha fatto l'Italia, non gli italiani.

Eppure c'è chi ha sacrificato la vita per un'Italia libera ed unita. Pensate alla delusione dei martiri del Risorgimento, se oggi potessero vedere in quale scenario vengono presi per le teste i italiani per cui sono morti. Questa gente ci ha costruito la libertà col sangue e noi, oggi la stiamo distruggendo. Il nostro era un rottaglio di pace e di amore; non ne abbiamo capito il significato, anzi, lo abbiamo distrutto, giorno dopo giorno, con le nostre incomprendizioni.

Oggi siamo un popolo di qualun-

Marida Caterini

Concorso poesie su Mamma Lucia

La Direzione de «Il Castello», periodico di attualità e letterario di Cava dei Tirreni, bandisce un concorso per una poesia sulla meravigliosa opera di solidarietà umana della famosa Mamma Lucia. Chi volesse concorrere deve inviare al Castello (Cava dei Tirreni) una poesia sull'indicato tema e L. 10.000 per spese di organizzazione del concorso e per l'acquisto di una copia del volume nel quale verrà pubblicata la Storia di Mamma Lucia e le poesie ritenuti migliori. A tutti sarà rilasciato un diploma ricordo. Per i dati necessari allo svolgimento del tema poetico, che non dovrà oltrepassare i trenta versi, gli interessati possono chiedere al Castello la copia del numero che ha già tratteggiato la figura della pia donna, e che sarà inviato gratis. Termine per l'invio degli elaborati concorrenti, il 31 Agosto 1981.

Sogno e realtà di Cava dei Tirreni

Anche se in ritardo desidero mandare un cenno cordiale di saluto all'amico Felice Criscuolo, che ha indirizzato da Verona dove risiede per motivi di lavoro una lettera al direttore di questo periodico, esprimendo giudizi molto lusinghieri sul mio scritto «Aria di Cava», pubblicato «ente terremotum», nel numero di ottobre dello scorso anno.

Caro Felice, le sono riconoscente di aver notato ed apprezzato quel mio capolotto di amara e di nostalgia per Cava e ricambio volentieri l'abbraccio.

Sua lettera mi ripaga almeno in parte delle amarezze che cosa lo scrivere nei giornali. Ha visto recentemente sul «Castello» le epistole aride e saccate del generale Siani?

Una volta chi vestiva la divisa militare si faceva un punto d'onore di trattare con cavalleria gli avversari. Dopo essere stato lui per primo, senza che nessuno ve lo obbligasse, ad attaccarmi con mano certo non leggera, il generale non solo si è rifiutato di prendere in considerazione i miei argomenti, ma nella sua ultima lettera ha dichiarato addirittura chiusa la polemica senza darmi la possibilità di replicare come era mio diritto. Mi concedeva, bontà sua, solamente di tenermi le mie idee — quasi che dovesse chiedere a lui il permesso di pensarlo in un certo modo — cioè non da fascista. Ed era già molto. Quaranta o cinquant'anni fa, al tempo in cui era in auge il regime sotto il quale il mio avversario viveva forse più a suo agio di oggi, per quello che ho osato scrivere mi avrebbero dato come minimo una buona dose di legname e la purga di olio di ricino...

Ma lasciamo stare queste malinconiche considerazioni. Caro Felice, ritornando a quel mio scritto devo dirle prima che mi ne dimentichi due o tre cosette e innanzitutto — crepi per una volta la modestia — che rileggendolo spassionatamente mi pare una delle prose migliori che un caivese potesse dedicare alla propria città. Ho voluto abbandonare per una volta al miraggio di una Cava diversa, quale soltanto può esistere nei nostri sogni di innamorati inguibili di questa valle che il Padreterno volle bellissima e che gli abitanti non si vergognano di devorare e insozzare. Una strana mania di distruzione (che poi significa di autodistruzione) sembra pervadere i nostri concittadini. Contro di essi mi sono provato lungamente a combattere. Qualcosa cominciava a muoversi in questi ultimi tempi. Poi è venuto il terremoto ad aggrovigliare tutto.

Ora abbiamo un nuovo sindaco (Abbro, sempre lui), un nuovo vicesindaco (Panza, idem come sopra), una giunta quasi nuova. Ci stanno vicini i tecnici e gli studiosi di architettura delle università venete. Abbiamo addirittura la fortuna di essere gemellati con Verona (la città in cui lei risiede e verso la quale non si mostra molto grato — a torto, secondo me — nella sua lettera). Insomma le premesse per la ripresa ci sono. Sapremo utilizzarle? E' questo il punto.

Non so da quanto tempo lei manchi a Cava (ci doveva venire per Natale mi pare, e credo che sia venuto) ma soprà che qui ci tocca di assistere ogni giorno a un nuovo scempio. Lasciamo stare i danni prodotti dal terremoto nel patrimonio edilizio, a mio parere riparabilissimi. Quella che fa difetto ai nostri concittadini è la cultura, intesa come conoscenza e come amore: ed insieme con la cultura fanno difetto il senso estetico, l'attaccamento alle cose dell'arte e della tradizione, l'esigenza di igiene, di ordine, di disciplina. Avrà notato che il territorio di Cava è ridotto ad una discarica di rifiuti e di detriti... tra i quali gli esseri umani e i veicoli si aggirano ignorando quelle semplici norme di educazione e di rispetto

Il problema della stampa locale

per il prossimo che costituiscono i presupposti di ogni vera democrazia.

Le strade di Rotolo e della Badia — le due più panoramiche della valle — presentano margini e scarpe decorative da cumuli di macerie e di immondizia, depositi abusivamente senza che nessuno denunci o punisca i trasgressori. Non parliamo delle altre. Intanto spuntano case come funghi un po' dappertutto. Si smantellano le pendici dei colli senza autorizzazione e senza necessità. I nuclei storici dei villaggi sono aggrediti e violentati nei loro connotti caratteristici con una libidine di possesso e di ammodernamento che fa accapponare la pelle.

Che cosa ho visto a Dupino l'altro giorno passandoci in automobile. C'era un gruppo di case addossate le une alle altre e colligate da archi, scalinate, logge, con tetti e grondai di schietto sapore medievale. Vada a darci un'occhiata adesso chi avrebbe il dovere di controllare che non si commettano certi delitti ai danni dell'ambiente. I proprietari, operando manomissioni di ogni genere, lo stanno trasformando in un mostroso abito di edilizia vacanziaria o residenziale. Lo stesso distacco della collina della Maddalena tra Rotolo e S. Pietro da una parte, e Dupino dall'altra, mortarata da scassi e cementificazioni.

Credo pure, Felice, sono cose che fanno piangere. E il brutto è che siamo costretti ad assistere a questi spettacoli, che non di rado si compiono a dispetto delle stesse norme di legge. Le autorità amministrative ignorano o, pur essendo a conoscenza di quel che avviene, tacchiano e così facendo consentono. La maggioranza dei cittadini è indifferente o istintivamente complice. Pochi illusi come me combattono donchiesciasmente contro i mulini a vento dell'insipienza e della speculazione.

Resti, caro Felice, nella dolce Verona, la città dell'arena e di Giulietta: una città ricca di storia e di tradizioni, abitata da persone che rispettano ed amano la natura, l'ambiente creato dall'uomo nel corso dei secoli, la testimonianza della civiltà e della cultura. Perché rimangle Cava? Perché desidera tornarci? Resti dove si trova. Davvero non vale la pena di venire tra noi a tormentarsi come noi ci tormentiamo, a soffrire come noi soffriamo.

Volevo ringraziarla e l'ho forse rattristato. Mi perdoni. Suo

Tommaso Avagliano

Proverbi napoletani

U a cavolisciore è comme au riso: ma t'u mange, e mo te truvi stiso. (Il cavolifore è come il riso, si digerisce subito).

L'oroscopo di Madame des Sideraux

FEBBRAIO 1981

ARIETE Avete bisogno di contatti, suggerimenti e consigli, anche in amore. Lavoro: qualche difficoltà finanziaria. Salute: in genere buona per queste messe.

TORO Siete troppo impulsivi, anche con la persona amata. Lavoro: insoddisfazione e qualche difficoltà. Salute: qualche piccola influenza.

GEMELLI Contrasti con la persona amata. Siate più sinceri. Lavoro: aspettate ancora un po' per la vostra realizzazione. Salute: risente di una certa fragilità, ma vi riprenderete.

CANCRO Basta col pessimismo; un po' di fiducia nelle vostre possibilità. Lavoro: impegnatevi per realizzare ciò che vi sta a cuore. Salute: buona in generale.

LEONE Siate più semplici, fidatevi meno del vostro prossimo. Lavoro: qualche difficoltà, ma tutta finirà brillantemente. Salute: attenzione, fate una dieta equilibrata.

VERGINE Mese positivo e ricco di novità. Lavoro: vi siete impegnati troppo negli affari, ma non temete: i vostri progetti si realizzeranno. Salute: concedetevi un po' di riposo.

BALIACCA Siate meno superfici li e più riflessivi. Lavoro: non siete soddisfatti; cercate di cambiare occupazione. Salute: qualche lieve

malanno, dovuto al freddo.

SCORPIONE La vostra natura passionale e possessiva potrebbe mettere in difficoltà i vostri legami. Lavoro: buone prospettive e soddisfazioni. Salute: fate una dieta non troppo ricca di grassi!

SAGITTARIO Non sempre agite con convinzione. Fate molta attenzione! Lavoro: attendete ancora per decidere sul vostro futuro. Salute: leggere emicranie.

CAPRICORNO Siate più umili e più disponibili al dialogo. Lavoro: incertezze e difficoltà. Salute: qualche disturbo visivo.

ACQUARIO State acquistando fascino e personalità. Lavoro: siete soddisfatti, ma potete fare di più. Salute: non ingrassate troppo.

PESCI Non fidatevi troppo del vostro istinto. Lavoro: per adesso serie difficoltà e problemi. Salute: qualche difficoltà per la gola.

Madame des Sideraux

UNA VELA - UN'ISOLA

Do i miei sogni ad una vela nell'ora dolcissima.

Porta pensieri per te in un'isola di gabbiani, di silenzi, di malinconie.

BALIACCA State meno superficiali e più riflessivi. Lavoro: non siete soddisfatti; cercate di cambiare occupazione. Salute: qualche lieve

Vanna Nicotera

Grazia di Stefano



Il piccolo Vincenzo Capuano di Salvatore e di Teresa Alano, veramente un amore di bimbo all'età di appena diciotto mesi

Quando un albero cade

(POVERA VECCHIA VILLA COMUNALE)

Dalla fine all'inizio di quest'anno, contro con varie persone amiche e non.

Ricordo che immancabilmente registravo questo malestere intorno a ogni trascuratezza che man mano scopri. Ne ero delusa.

Ma bastava sollevare lo sguardo, appena un poco verso l'alto, e ti veniva negli occhi un oceano di verde ondeggiante, in alcuni tratti così spesso che a stento intravedevi devi qualche lembo di cielo.

Rimanevo affascinato, dimenandomi di ciò che mi circondava, immersa nell'infinito, tremendamente piccola di fronte a quella bellezza maestosa e straripante che mi sovrastava. Scoprivo che il brutto anatroccolo (la villa) era uno splendido cigno dal collo lunghissimo e si chiedeva soltanto questo: alzare gli occhi verso l'alto, per mostrarti le sue meraviglie.

E tutto cambiava: pensavo che avevamo bellezze naturali simili ad autentiche ricchezze, e amavo come amo con tutto il cuore quegli alberi omici, che mi riconciliavano con i viali trascurati, le aiuole spoglie di corolle. Li vedavo infinitamente superiori all'uomo, che non sa volarli, non li cura, non li ama, eppure essi sopravvivono senza la sua mano.

Ora le forze della natura che da un po' di tempo si manifestano in tutta la loro violenza, hanno avuto ragione di alcuni di essi. Qualcuno frettolosamente penserà che con tanti drammi, pene e angosce, perdere degli alberi non è poi la fine del mondo. Infatti non lo è. Ci sono necessità più gravi più impellenti da risolvere, ma quando un albero si schianta al suolo e muore è un pezzo di poesia che si diligeva con sogni, risate, sospiri vissuti alla sua ombra protettiva, ai suoi rami protesi verso il cielo, come una preghiera.

Anche per me questa villa è stata una meta quotidiana nella scorsa estate, quasi un punto di in-

Anna Di Gennaro

LA LIBERTÀ'

Molti ne cioccano, pochi n'intendono l'alto senso scolpito in una sentenza breve del più gran Sapiente, «è la verità che rende liberi». L'immutabile sua verità che in Palestina predicò e sigillò col sangue. Or che la libertà giace corruta, ritorni immacolata; è nella verità la forza della magica parola, di essa ne è figlia legittima la giustizia, di tutte le libertà ne è il limite la verità, valicando s'opre la via all'anarchia,

cio vale per singoli e popoli, sudditi e governanti. Dissolve la libertà senza freni e temperanze, il far quel che talento è del bruto e libertino, del tiranno opprime, ledere gli umani diritti; dell'intellettuale ci fu fatto dono per operare il bene.

La libertà è là dove lo spirto di verità da esso germina e di esso si nutre; muore senza di esso insanguinata tra fumanti ruine. (Napoli)

Avv. Enrico Caracciolo

IL TERREMOTO DOPO

Una lezione per tutti

Il 23 di novembre 1980 rischia di rimanere una data, come tante altre del nostro calendario di sventure nazionali, se da essa non traiamo un monito per il nostro avvenire. Invece di emergere il senso della solidarietà e della fratellanza, che dovrebbe prevalere non soltanto nell'ore del dolore, troppo presto si sono riaffacciati gli stessi roncori che ci tengono pur sempre divisi, per sommerge-re, tra conformismi e prevaricazioni, il vero significato di una tragedia, che per le sue proporzioni ha impressionato il mondo.

Dalle macerie in cui si sono sbrecciate le case e le strade di Lucania e della Campania, che i secoli avevano visto solidamente aggrovigliati alla roccia, quasi per una forza di coesione istintiva, si spingono ancora le voci di quanti furono strappati così inesorabilmente alla vita, senza avere la possibilità di accorgersene o forse reclamando invano un soccorso, mentre erano intenti, nella serenità del riposo domenicale, a formulare piani per il domani. Una considerazione — il passaggio inaspettato dalla vita alla morte — che dovrebbe essere per tutti ammonimento, che dovrebbe rinsaldare gli affetti, che dovrebbe raccorciare le distanze e portare ad una unione di propositi, ad una unione di intenti.

Dire che nell'ora della prova siamo stati tutti uniti, forse è una utopia l'affermare, perché gli egoismi non sono mai taciti, e chi doveva avere di più ha invece avuto di meno e talvolta non ha avuto nulla. I sopravvissuti hanno avuto ad imbattersi subito, nelle notti allo addio, sotto le tende o nelle macchine, prima ancora che nei prefabbricati e nelle scuole improvvisate a ricoveri, con la nuova realtà del sciocciaggio materiale e psicologico.

Guardiamoci intorno, ora che le ruspe hanno pianificato le rovine e le case e le chiese sventrate, ma non ancora demolite, permettono di rivolgere lo sguardo, al di dentro, dove un giorno la vita feriva di opere e di preghiere e di temi della salute, concetto che — come pochi altri — investe la vita umana in tutta la sua interezza. Tesi dominante del primo lavoro. Secondo l'autore, per molto tempo la salute è rimasta unico monopolio della classe medica, pertanto egli ritiene esser giunto il momento di parlare un po' di più. Il libro riguarda diverse discipline, perché sono pochi i rami del sapere del tutto estranei ai temi della salute, concetto che — come pochi altri — investe la vita umana in tutta la sua interezza. Tesi dominante del libro è vogliamo darci l'aria di essere indifferenti, molto spesso per trascotanza, oltre volte soltanto per assumere un certo atteggiamento. Guardiamoci intorno, prendiamo contatto con la nuova realtà che ci circonda e che purtroppo ci appartiene, anche se questo, che la moderna medicina occidentale, fondata sull'analisi e la definizione delle alterazioni patologiche, si concentra con una certa cocciutà sull'eliminazione della singola malattia, cioè nella guarigione mediante una demolizione chirurgica, mediante l'eradicazione di un oggetto estraneo (infettivo o parassitario) quando non si limita alla soppressione di un sintomo. Da parte del medico, l'esperata prospettiva specialistica comporta soprattutto di circoscrivere il campo da combattere, isolando il paziente da ogni altra influenza e dalla sua stessa storia, per renderlo docile oggetto di prescrizioni. Il medico, autorità assoluta, agisce sotto l'assillo eventualmente entusiastico di formulare una diagnosi, tanto più interessante quanto più tecnicamente possibile. La cura è anzitutto verifica della diagnosi. Se l'infermità non riesce a rientrare nei modelli accademici «il caso» è fuori dalla competenza, non interessa. L'incurabile, il morente, escono dalla sfera d'azione del programma del medico; perciò si emarginano. I motivi complessi di un'infelicità, che coinvolgono relazioni umane e condizionamenti sociali estranei ai giochi diagnostico-terapeutico non si considerano nella «cura medica». Quando poi i sintomi di disturbo s'imponevano come tali e senza causa codificabile, si mira a so-primerli, ad attenuarli o a soffocarli mediante la somministrazione di FARMACI, quali analgesici, tranquillanti, sedativi ecc. che non suggeriscono senza badare ai costi, della propaganda industriale. Ne derivano dipendenze e asservimenti a spese delle capacità di ripresa che vanno perdute nel pa-prieta quando non si provvede a

timo slancio sul cammino della dissoluzione, ma l'uomo che non sa, l'uomo che crede, che conosce i limiti della sua identità terrena, ricava dalla prova immagine, di cui è stato partecipe, il senso della sua completa personalità umana, forse mai prima scoperta nella grandezza dei suoi valori.

Il problema è degli uomini, ma anche delle cose, che noi amiamo, ma che non dovremmo mai amare più di noi stessi, finalizzandole invece nella visione superiore di un bene comune, di una destinazione universale, in cui confluiscono tutte le nostre aspirazioni di pace e di giustizia. Si tratta una volta di più di considerare la nostra «seme», di non fermarsi cioè all'aspetto esteriore, di cui le cose fanno parte con la loro caducità, ma di penetrare nello spirito che presiede alla creazione e che anima la nostra vita terrena. Soltanto così anche il terremoto, con la sua onda distruttiva, può essere accettato anche come una fonte di vita: se soprattutto trae dalla sventura motivo di speranza e di fiducia per l'avvenire, se avremo fede da vedere spuntare sull'olbera del dolore nuovamente il sole dell'amore.

Carmine Manzi

I LIBRI

M. Wilson — *La salute è di tutti* — Ed. Il pensiero Scientifico, Roma, 1980, pogg. 130, L. 9.000.

La salute è un bene comune: la malattia di ciascuno fede ed incide in parte sulla vita di tutti gli altri. Questo secondo lavoro di Michael Wilson dell'Università di Birmingham (il primo intitolato «Lo ospedale come momento della verità» fu pubblicato nel 1971) intende approfondire uno dei problemi «che cosa è la salute?», emerso già nella stesura del primo lavoro. Secondo l'autore, per molto tempo la salute è rimasta

protectoria e a reintegrare la sua personalità e a prevenirne il crollo. Tutto quanto su esposo, sommiamo il pensiero di Wilson sulla salute pubblica e sulla classe media.

ooo

K. Bald — D. Battaglia — M. Bradley ed altri — *Il medico a fumetti* — Ed. Edittemme, Milano, 1979, pogg. 190, L. 12.000.

Il fumetto, messaggio popolare

per eccellenza, è una testimonianza preziosa ed è significativo che si occupi spesso dei medici e della medicina.

Dopotutto il medico opera nella società, e, volente o nolente, vi gioca il ruolo che l'opinione popolare gli attribuisce. Questa antologica «posta» del Edittemme, che è l'Editrice di Tempo Medico, è scaturita dal desiderio di vedere come «viene fuori» nel fumetto la figura del medico, relativamente con tanta frequenza, anche in tutte le possibili espressioni didattive e ricreative, a conferma di una sua presenza sentita come viva e necessaria, e che ha già trovato nella letteratura tradizionale, così come in quella più nuova e più popolare della fantascienza e dei «gialli», degli spazi non secondari. Sugli schermi e nelle pagine disegnate esso scopre una nuova possibilità, e forse diversi orizzonti. Nella compilazione di quest'antologia sono state riportate storie scritte da autori di diverse nazionalità.

ooo

A. Breccia — *Un certo Daneri* — Ed. Edittemme, Milano, 1980, pogg. 48, L. 6.000.

Questa recente opera di Alberto Breccia autore di fumetti nonché di disegni umoristici, con un lungo passato, una lunga esperienza nel campo (anche se non sempre felice), ci presenta questa volta un personaggio tutto particolare appunto «un certo Daneri», investigatore da tempo dimesso dalla polizia. Daneri è un «duro», un vecchio lupo solitario: le donne che frequentano sono sole come lui, emarginate. Agisce per istinto e si trova quasi sempre, suo malgrado, a determinare e non sempre per il meglio il destino di quelli che lo hanno chiamato, che hanno bisogno di lui. Daneri è un uomo qualunque, un antieroe. Invecchiato anzitempo, trascina il suo crononimo passato a fatica. Il libro, rilegato, si presenta molto bene. Le otto storie in esso contenute sono perfettamente disegnate da Breccia su soggetto e sceneggiatura di Carlos Trillo. Il fumetto è idoneo al personaggio, la grafica usata è proprio di Daneri e dell'ambiente in cui esso vive e meglio si nasconde.

Dr. Armando Ferraloli

MAMMA LUCIA!

Da Cava un'animosa nobile e pia al mondo rivelò, o Mamma Lucia, che cerchi e raccogli schéletri e teschi di ignoti soldati alleati e tedeschi! I resti esumi da zolle di terra che sono state teatro di guerra, e in segni e medaglie identificati tu li componi in cassetti zincati! Son «Figli di Mamma» che ami e curi, cui l'lampada accendi anche se oscuri, e Messo in suffragio loro procuri! Per questa opera di amore e zelo che in sé racchiude e comprendia il Vangelo, Tu sii benedetto in terra ed in cielo! E come Lucia veglia su Fátima, di questi Caduti vegli sull'anima, e su loro spoglie versi una lagrima!

Gustavo Marano

Siamo grati all'Avv. Domenico Apicella, direttore di «IL CASTELLO» per averci ispirato questo poema, dopo aver letto l'ampio suo articolo sull'ultimo numero del suo Giornale, ove ha trattagiato la bella figura di MAMMA LUCIA, e la di lei opera umanitaria e moritoria, in noi suscitando il piacere di volerla conoscere per accompagnare seco lei alla Chiesa di San Giacomo in Cava dei Tirreni, che però non conosciamo dove sia, al Borgo, come si legge in detto articolo, per ivi partecipare a Messe in Suffragio dei cari sconosciuti fratelli stranieri caduti a Cava e dintorni, e che ella bene e pietosamente ha appellati: «Figlie

'O CUNTO D' 'A MADONNA 'E SANTELLA

'Ncimm'a na viarella 'e na campagna, no coppelluccia antica o abbandonata, cu' 'a pianta 'e ruste attuoro arrampicata, ce stava à Cava tantu tempu fa. Nu quatu cu' 'a Madonna aifurata steva 'e rimpetto d'inti 'sta cappella, e 'sta Madonna, tanto ch'eu bella, queso 'ncantava a chi possava 'a lila. Però, nisciu moje se ne curava 'o 'sta cappella antica è abbandonata, crisciveva a ghiuorno a ghiuorno sempre 'e jchhu.

'I parzunare 'e chili tiempi antiche, lasciavano ca 'o rosto e chichù crisciveva, credendo che o' Madonna apparteneva, nisciuno s'azzardava d' o taglia. E fuje pe' sta credenza popolare ca chello Madunnella abbandonata, — 'A Madonna d' o Rosta — fuje chiomma, e ogge ancora 'a chiammeno accusci. Pero, d'inti e' ricorde i tempi antiche, ce sta cunto 'e na parzunarella, che avette tanta cura d' 'a cappella — ogne matina 'a jeva o pulenze. E tutt' i 'es ore po', 'nnanzo' Madonna, na lampo 'e cero sempe nica illumava, 'sta lampo, a malapena reschiava chello cappella inta l'oscurità. Ma chello co chichù assajò meravigliava, era 'o vedé chella parzunarella parò cu' chello bella Madunnella, come cu' 'a mamma ognuno pò parà. Na voce se sponnetto d'inti niente, parlava c' 'a Madonna 'a figliuella, pirci era na vera Santarella, nisciuno ne poteva dubbiar. E 'o nome suo 'a gente s' o scurdaje, peccchè tutte 'a chiammavano «Santella», nu poco biondarella, era bellella, pareva 'n Angiuillo d' o' buntà. Teneva na salute delicata, pirci pigliò no brutta malitia... Na sera, recitano Avermannia, muretti cu' na pace 'e Santità... Chiognenco, tutt' a gente d' o paese, dicete «Addio» a chello Santarella, e dette 'o nome suo o' Madunnella, ca sempe pe' ricordo resterà. Mo ce sta 'a Chiesa o' posto d' 'a cappella, e 'ncopp' 'ardura: 'a stessa Madunnella, ca p' o' ricordo 'e chello Santarella, — 'A Madonna 'a Santella — 'aimm' a [chiammati].

Antonio Imparato

IL TERREMOTO

(Ore 19,34 del 23-11-1980)

Il sisma esplode negli obissi ardenti come infinite atomiche infernali. Delirano gli animali, fuggono le tolpe, i topi ed i serpenti, mentre una tartaruga non ha pace (1).

In un fragor di mille corri armati la terra balza, crollano i palazzi, le chiese e gli ospedali sui preti, suore e Santi (2), sui bambini e vecchi, donne ed ammalati. «Il terremoto» Presi dal terrore corrano fra grida, invocazioni e pianti. Si spengono le luci e, come pozzi, con il collasso in cuore, cercano sorelle, figli e genitori. Il terremoto, mostro altro e vorace, distrugge, in un balen, sogni e sudori, speranza e fede dei lavoratori. Dalle macerie sorgono lamenti o disperati accenti:

«Auto, mamma... Auto, figlio mio... Taglietemi le gambe... Ahimè... buon Dio...» (3) Ogni soccorso è tardi. Ingrata e fera cala sui miseris la Parca nera! Sul piano dei morenti, su l'ira dei viventi, su l'immenso, terrificia sciagura accorrono, puntuali, ingordi o disumani, sciocciali e criminali, cui tagli afflin la sarta ghigliottina l'odioso teste, le rapaci mani e l'animo assassina. Ancor non paga, l'empia e roa natura riscuote il suolo, manda pioggia e vento, e neve e gelo su gli affanni umani, su le rovine innammi di poveri paesi devastati! Ovunque, lo vedo morti e confusione, orribile sgomento

sul volto di colorati sventurati, chi casa più non ha, parenti e amore. In pochi istanti, con bestiali furore, tutto crollò! Perché, perché, Signore, sì duro scempio o barbare pen?

Più squallida, smarrita e vile ora sarà la nostra vita,

del figli l'avvenir.

(Salerno)

Alberto Cafà!

1) A Cava dei Tirreni, una tartaruga in letargo, si ridesta improvvisamente e cerca scampo attraverso un balcone della sua casa, che sarà sconquassata dal cataclisma. 2) Spento, fra le macerie, anche il Vescovo di Frosinone. Ad Avellino un cognolino è stato salvato dopo 45 giorni di sepoltura. 3) A Lovallo (Salerno), un ragazzo è morto dissanguato perché nessuno ha avuto il coraggio di tagliargli le gambe, schiacciate da un grosso blocco di cemento. «Datemi un coltello per tagliarmi le gambe...»

A CASS INTEGRAZIONE

Cu 'sta manna sces'a ciel chi sta o spasse adda magnà mo co stanne troppa gent

ca no venne opprilità Aggraffata o 'o piezzu 'e lord sta struffannu a voni e' llor commi' a jotta rusechedu.

— tonn u lass quann mor —

— tonn u lass quann mor — I Quaccherune 'un è content

e se trova n'alti impieghi se capisce cumu aum, e d'a facce ha perze 'e chiegh. Fa nigrassà pure u patron ca nun verso 'e contribut leva o pane a vocca e l'at

è nun pove 'e irratennit. Spisse capite e nn'e rar ca a tre vocche vò magnà o si trova u serviziel pure chil se va a fò.

A stu punto imme arrivat: chi s'abboffa e chi s'arrang, stanno 'e case chiene chien e a paricchia nun se mang

A matine sti signur

p'o Comune enn'a possò

po' fò registrà a presenz

si se vonne fa povà

L'operario, l'impiegat,

pure l'urdime guaglion,

henri'sta semp impegnat

po nu fc' speculazion

Se no jessere a' montagn

a piantà pianta fresch

a spaccò lignamno sicch

a rrecögile tutt'e fresch.

Quann chiave sta vernat

e s'oppicenne 'e fucon

se po' essa attive e onest

stanne ncassa integracion!

Fortunato Marcellino

PANORAMICA 1981

La tramoggia della cronaca ingoia nel suo ventre

paurosi cumuli di menzogne.

La mola del mulino sociale

sotto l'enorme peso

della macchina burocratica

sbriciole e polverizza

miseri risparmi

del gibano incalinato.

Intanto :

bocche e cionistiche

plete di drogati

liquami ecologici

compromessi, corcerari

e serpentina inflazionistica

questo è il menù dell'italiano.

Se questo è la farina

che macina la mola

non resta che da chiedere

a Goffredo Mameli

«quando l'Italia si desta».

(Como)

Davide Bisogno

SOLO

Solo!

E la tristeza ti avvolge,

piano e cupo,

idea strane per la mente,

ombre offuscate per le via.

Solo!

E la nostalgia dei bei tempi ti avvolge,

i tempi della scuola, della spensieratezza.

Solo!

Essere solo è come incontrare

lo specchio della vita vissuta,

incontro per un ottimo e non di più.

Filippo Memoli

Giovanni Iovino

l'unico appreso sicuro nel tormento

GISELLA

Prima di conoscere lui, Osvaldo, conobbi la sua ombra, i suoi rapporti lenti e composti: un uomo di statura possente, dai capelli ricci e brizzolati.

Tutta le sere, quando chiudevo la boutique, mi incamminavo verso casa, soffermandomi solo in qualche negozio ancora aperto. Quella strada, il Corso, era piena di luci ed insegne luminose. In una traversa abitavo io, e prima di salire su, prendevo il pane dal forno che in quell'ora era alla ultima informata ed i panini erano odorosi e croccanti.

Mia madre, a quell'ora, mi attendeva sempre in trepidazione.

Da quasi un anno mio padre, un impiegato statale appena in pensione, aveva comprato quell'appartamento di nuova costruzione, e la sua più grande gioia era sapere che gli altri suoi anni li avrebbe qui passati serenamente, giacché in passato si era sacrificato abbastanza. L'unico obiettivo che ancora si proponeva era di darci un avvenire sicuro, perché non potessi soffrire di niente nel futuro.

Già gli avevo dato la gioia di aver conseguito il diploma, proprio nel giorno in cui acquistammo la casa. Fu un anno molto felice e positivo per noi, e, poiché avevo grandi aspirazioni pensavo di metter su una boutique con copi eleganti di alta moda, degna di un grosso centro come Bologna, pur iscrivendomi all'Università degli Studi e frequentando le lezioni per lo strettamente necessario. Mio padre mi aiutava occupandosi degli acquisti dei capi, e qualche volta si spostava da un punto all'altro: ci sapeva fare, lui, come se quello fosse stato da sempre il suo mestiere.

Un giorno non tornò più, come aveva fatto il padre dei Pascoli, immortalato dalla «Cavallino storica»; ma fu per un destino diverso. Dell'autopsia sapevamo che era stato stroncato da un improvviso malore, mentre tornava a casa in automobile da fuori città, e con la macchina era andato a sbattere contro un muro di cinta, e lì, la sua fine.

Eriavamo molto uniti noi tre di famiglia, tanto che credetti impossibile di continuare senza la sua presenza, senza il suo aiuto.

Poi mi avvidi che bisognava riprendersi; e fortunatamente mi riebbi abbastanza presto, pensando che un'altra donna soffriva forse più di me: mi sentii vile quando capii che per il dolore aveva posto mia madre in secondo piano affettivo, e con tutte le mie forze ritrovai tanto coraggio per ridarle conforto e serenità per gli anni che ancora le sarebbero restati da vivere.

Ci riuscii, e malgrado tutto potevo continuare a portare avanti la boutique, che ora tenevo aperta soltanto di pomeriggio, perché al mattino dovevo frequentare l'Università o dovevo supplire mio padre, che non c'era più, nell'acquisto di quanto necessario a far funzionare il negozio, gestendolo da sola, perché mia madre, vissuta sempre casalinga, non era affatto capace, e non se la sentiva affatto di scendere a bottega, fosse pur essa una boutique.

Economicamente le cose continuavano ad andare bene, e di domenica io e la mamma andavamo spesso a pranzare fuori città, dove mi premuravo di condurla soprattutto per distrarla. Un giorno, mentre pranzavamo, timidamente mi dissi: - Senti, Gisella, non sarebbe ora che qualcuno prendesse il posto di tuo padre in casa? Voglio dire che tu...».

Accusai un brivido che mi attanagliò. Non avevo mai pensato a questo, anche se di ragazzi ne avevo, che mi facevano la corte e mi chiamavano «bocca di rose». Credevo assurdo che qualcuno potesse sostituirlo nel mio affetto, potesse occupare il suo posto vuoto a tavola, potesse cancellare ribattezzare: cercava solo di capire il perché.

A sera, quando rientravamo, presi a

E detti una risposta bonale, quando, conobbi la sua ombra, i suoi rapporti lenti e composti: un uomo di

statura possente, dai capelli ricci e brizzolati.

Ella aggiunse: - Sai, adesso è la unica speranza che mi resta, e vorrei vederti completa di famiglia tua!... E, perché no?, mi senti più utile a raccontar fiabe ai tuoi bambini prima di metterli a letto!

Accennai ad un sorriso. Poi uscimmo dal ristorante e ci dirigemmo a casa di una amica di lei, la signora Lidia, la cui figlia era una mia amica d'infanzia. Andavamo molto d'accordo, e parlavamo soprattutto dei progetti che esse facevano per l'avvenire, giacché la mia amica sarebbe andata a nozze entro l'anno. Il fidanzato, laureato in medicina, aveva già una posizione economica di famiglia molto buona, e non vedeva l'ora di metter sù casa propria.

A sera tornammo a casa, e mi sentii quasi strana. Presi sonno soltanto a tarda notte, ma presto sapevo che l'origine del mio stato ansioso erano state le parole di mamma prima che uscissimo dal ristorante.

Al mattino cercai di scordare tutto, ricominciando una nuova settimana di tutto lento, ma quella sera, all'ora di chiusura, telefonai a mamma che sarei rincasata un po' più tardi, per non farla stare in pensiero. Sentivo il bisogno di star sola a smaltire quella specie di sbornia che mi agitava dentro. Volevo respirare l'aria fresca di quella sera di fine settembre. E camminai molto per quella strada lunga e luminosa; mi sedetti su una panchina e mi misi a contemplare il meraviglioso panorama notturno che si vedeva da quel punto, quando mi parve di percepire a distanza l'uomo che intravedevo quasi ogni sera, prima che chiudessi il negozio.

Ultro uno sguardo all'orologio, e vidi che ero passate mezz'ora. Mi alzai di botto e presi a passo svelto la volta di casa. Feci alcuni passi, una voce calda ed implorante alle spalle, mi chiamò - Gisella! Mi fermai. Ebbi quasi paura. Ma dovevo reagire. Mi voltai di scatto, e gli mollai uno schiaffo, senza guardarla neppure in viso.

- E perché tutto questo? - egli aggiunse impetrato. Rimasi esterrefatta.

Nello stesso istante che la mano era partita per il sonoro colpo, mi ero accorta che quell'improvviso era Osvaldo Viviani, uno dei miei professori di Università.

Rimanemmo alcuni istanti perplessi, lui o non capacitarsi perché ci fosse avvenuto, io a considerare la enormità di quello che mi era capitato.

Poi senza proferire alcuna parola, gli presi la mano in segno di chiedere perdono, e gliela strinsi con tutta la mia forza; e scappai verso casa, lasciandolo sempre l'impietrito nel suo stupore.

I giorni che seguirono, finché non ebbi il coraggio di rimetter piedi nell'Università, furono per me infernali.

A fine lezioni egli mi disse: - Gisella, se vuoi, ti accompagnano a casa tua!

In quella frase c'era forse l'ultima sua speranza.

- Grazie, risposi, se non ti rubo tempo!...

- Non ho altri impegni per oggi, e credo che sarà il più bel giorno della mia vita!

Non riconobbi più in lui il mio professore, ma un uomo simpatico, pieno di vitalità, dal passo più veloce e deciso, un uomo che aveva trovato la sua donna. Ed in me sentii la donna che aveva trovato il suo uomo.

Giunti sotto casa, egli disse: - Ti telefono stasera alle 8.

- Va bene! gli risposi. Ciao! Sì, trovai tutto pronto a tavola, ma saltai il pranzo. Mamma non vuole a tavola, potesse cancellare ribattezzare: cercava solo di capire il perché.

guardare trepidante l'orologio, che zio, che somiglia tanto al nonno, scandiva minuti eterni. Accesi la televisione per distogliere da me gli sguardi di mamma, e finalmente scoccarono le 8, e con le 8 trillò anche il telefono.

Mamma stava accorrendo dalla cucina per rispondere lei, dicendomi: - Sarà forse Lidia che mi chiama! - Ma giunsi prima di lei, fermandomi in tempo, e dicendole: - Mamma, è per me. Tra poco ti spiegherò!

« - Pronto? - Sono Osvaldo, Gisella! Ti amo, sei la mia donna. Vorrei dirti di più, ma prima vorrei sentire te, per rendermi conto che il mio non è un sogno.

- Anche, io Osvaldo!... Detti un'occhiata a mia madre, e le vidi sorridere di gioia.

Quello che mi disse poi Osvaldo, non lo avevo mai sentito prima e non lo avrei saputo immaginare. Egli non era soltanto professore di lettere, ma era anche un poeta, come lo sono essere tutti gli uomini nobili.

Ci sposammo a distanza di un po' di mesi, ricostituendo la mia famiglia, giacché a lui, che era scapolo, fu agevole lasciar casa sua. Oggi, che è l'anniversario del nostro matrimonio, il nostro primo compleanno ricorre con la gioia di tutti i cuori, perché tra pochi giorni è Natale! Già da un mese è venuto ad allietarci il piccolo Mauri-

Grazia di Stefano

Energia elettrica - Altre fonti?

Oggi si parla tanto dell'energia elettrica e delle possibili interruzioni che si stanno avendo in questi giorni, causate certamente da un maggior assorbimento di corrente da parte dell'utente e, diciamolo pure, da uno spreco che lo stesso utente (io per primo) ne fa senza una valida ragione.

Nessuno però si è mai chiesto che quando c'è il sole è meglio tenere spenta la lampada o la stufa. Senza dubbio si riuscirebbe a consumare meno energia e quindi meno petrolio; sperando che questo elemento sussista ancora per parecchi anni. Altrimenti ritnerremo al buio come una volta, e ciò sarebbe per noi una catastrofe. Lascio immaginare che significa mancanza di corrente elettrica se non si incrementassero altri possibili sviluppi di questa energia.

Il petrolio, per esempio, non è solo l'elemento basilare per lo sviluppo di essa, ma oltre all'acciaio, al carbone, al vento, ai sole, alle onde marine ai rifiuti urbani vi sono anche gli escrementi dei suini come rilevo da Selezione.

Pensate che dopo 15 anni di esperimenti a Cavaldina di Todi (Perugia) presso gli allevamenti di suini di una azienda agricola è sorto un impianto a livello europeo per il riciclaggio dei rifiuti organici. L'impianto, il quale funziona utilizzando i rifiuti biologici di 10.000 suini, è stato ideato e realizzato da un gruppo di progettisti e ricercatori della «R.P.A.» ricerche ambientali. I liquami che si ottengono dagli escrementi producono biogas il quale viene trasformato da appositi apparecchi in energia. Disinquinato al 90% lo scarico finisce in una laguna, dove viene coltivato il giacinto d'acqua e poi in una piscina dove vengono allevati, addirittura cefali; ed infine il liquido viene usato per la irrigazione. Questo impianto pilota di Todi alimenta otto generatori capaci di produrre circa 120 Kwh equivalente a circa 1600 chili di gasolio.

Un progetto, certo ambizioso per i tempi che corrono e senza dubbio da incoraggiare. Ma ancora più ambizioso o a dir poco fantastico, secondo quanto leggo da un articolo di un giornale del Nord Italia, è lo sviluppo di energia da topo. Si badi bene, gli animali come i buoi, i cavalli, i mulli in passato sono stati già impiegati per attingere l'acqua o macinare il grano. Il costo unitario però è molto alto e quindi difficili occuparli a questo scopo, e poi per crescere hanno bisogno di alcuni anni.

Comunque, bando alle chiacchie, questi sono problemi veramente grossi, tgli da essere presi in seria considerazione e magari risolti al più presto, perché una mancanza prolungata di corrente elettrica potrebbe portare ad un black-out generale, e sicuramente sarebbe la fine.

Se così fosse, sicuramente non si vedrebbero più in giro i gatti, ad acciappare i topi ma gente specializzata per la cattura di questi animali ormai diventati preziosi. E per i poveri gatti diventati purtroppo disoccupati, vi sarebbe un avvenire certamente non confortante.

Comunque, bando alle chiacchie, questi sono problemi veramente grossi, tgli da essere presi in seria considerazione e magari risolti al più presto, perché una mancanza prolungata di corrente elettrica potrebbe portare ad un black-out generale, e sicuramente sarebbe la fine.

A sera, quando rientravamo, presi a

guardare trepidante l'orologio, che zio, che somiglia tanto al nonno, scandiva minuti eterni. Accesi la televisione per distogliere da me gli sguardi di mamma, e finalmente scoccarono le 8, e con le 8 trillò anche il telefono.

Mamma stava accorrendo dalla cucina per rispondere lei, dicendomi: - Sarà forse Lidia che mi chiama! - Ma giunsi prima di lei, fermandomi in tempo, e dicendole: - Mamma, è per me. Tra poco ti spiegherò!

« - Pronto? - Sono Osvaldo, Gisella! Ti amo, sei la mia donna. Vorrei dirti di più, ma prima vorrei sentire te, per rendermi conto che il mio non è un sogno.

- Anche, io Osvaldo!... Detti un'occhiata a mia madre, e le vidi sorridere di gioia.

Quello che mi disse poi Osvaldo, non lo avevo mai sentito prima e non lo avrei saputo immaginare. Egli non era soltanto professore di lettere, ma era anche un poeta, come lo sono essere tutti gli uomini nobili.

Ci sposammo a distanza di un po' di mesi, ricostituendo la mia famiglia, giacché a lui, che era scapolo, fu agevole lasciar casa sua.

Oggi, che è l'anniversario del nostro matrimonio, il nostro primo compleanno ricorre con la gioia di tutti i cuori, perché tra pochi giorni è Natale! Già da un mese è venuto ad allietarci il piccolo Mauri-

Squareci retrospettivi

Soltanto alcuni non credono alla chiesta lunghi periodi di aspettativa con mantenimento dello stipendio. Gli stessi vantaggi non abbiano Tribunali Speciali (qui confessò che ignorava quello calcistico), Statuti e Commissioni Sindacabili in ogni dovere...

Se — ad esempio — fra i titolari eletti all'Associazione Combattenti qualcuno d'una Sezione provinciale non vi è a genio, attento che possono fulminarti i Provinci di Roma!

o o o

« A Notte mangiate questo bell'pane-tonne! » reclamizzava la televisione, ma già s'era all'Epinome. Si suppose impossibilità ad avere impostato a tempo opportuno, ma i ritardatari già pregustavano lo acquisto a metà prezzo che i grandi magazzini potevano.

Ancora alla T.V.:

« Prendete il nostro ottimo lassativo, ma seguite attentamente le istruzioni! ». Esse poi si concretano in « consultate il medico, se non trae effetto ». Contentato così lo Ordine dei Medici, gabbato soltanto l'acquirente!

o o o

« Franco, Ciccia, Ciccio, Franco! », voi conoscete a fondo la povertà delinquenza che si concentra attorno al gioco delle tre carte sulle tavolette e che ha allargato nei dintorni della stazione della vostra città. Eppure nella trasmissione Drim con tre cartace e due interventi, avete accettato di fare gli gnorri e dare l'ipotesi di leialità o una frode (a scapito dei novelli gonzi) di cui lo scrivente ha accennato già a forme criminali...

o o o

Presunto lo scopo d'incrementare le vendite, c'è in Italia un fesso che per partecipare da casa suo allo spettacolo Flash di M. Boniglio, scorse parecchi giorni, compiendo nei dintorni della stazione della vostra città. Eppure nella trasmissione Drim con tre cartace e due interventi, avete accettato di fare gli gnorri e dare l'ipotesi di leialità o una frode (a scapito dei novelli gonzi) di cui lo scrivente ha accennato già a forme criminali...

o o o

Lei mi presenta un biglietto con metà lettera dell'alfabeto puntigliato ». Segue il suo nome con « concessionario per il Meridione e le isole ». Ma Lei che cosa fa?

— Espleto la mia attività professionale!

— Così va bene! Ora ho capito...

Collabocca

Ad Agropoli i giochi senza frontiere

Enrico QUARANTA, sottosegretario al Turismo e Spettacolo, la città di AGROPOLI parteciperà ad una delle puntate estive della serie televisiva « GIOCHI SENZA FRONIERE 1981 » che si svolgerà nel periodo maggio - settembre del corrente anno.

I giochi compestri del C.O.N.I.

Taormina ha ospitato la manifestazione dell'ottava edizione dei Giochi della Gioventù di corsa campestre.

Alla manifestazione nazionale promossa dal Coni e dal Ministero della P. I. e dalla Cassa di Risparmio e Banche del Monte hanno preso parte oltre 600.000 concorrenti dai 12 ai 19 anni nelle varie gare a livello di istituto, comunali, distrettuali, provinciali e regionali.

Dal prossimo numero il Castello ospiterà una nuova rubrica dal titolo « Lettere a Grazia e Marida » con risposte a cura della poetessa Grazia Di Stefano e Prof. Marida Caterini. Inviate lettere a tale rubrica presso il Castello, ed avrete la risposta.

E' PRIMME VIOLE

E' frevaro e già se vedeno 'e spuntà 'e primme viole, e p' a case già se senteno ll'auciello int' e cicalo.

Pure o' canto d' i ffigliole già se sentano commanno pe' sti strate sott' o sole sottovoce suspirano.

Cu sti viole, n'aria fina

a te pare d' a senti p' a campagne, int' e ciardine come fosse 'o mese 'abbrici.

Matteo Apicella

Peppino Ferrara

Kilimanjaro: un sogno avverato

Siamo partiti alle ore 2,10 dall'aeroporto di Fiumicino aereo 720, delle linee aeree Etiopiche. Scalo ad Adis Abeba, 9,10 ora locale.

Splendida giornata, molto caldo, una sosta di 3 ore, alle ore 12 si riprende il viaggio per raggiungere la Tanzania. Dall'oblio si ammirano le regioni dell'Etiopia, il lago Tana, il lago Rodolfo, le regioni pianeggianti del Kenya. Dopo circa 3 ore atterriamo all'aeroporto Kilimangiaro di Arusha, scendiamo dall'aereo; un'aria calda ci investe, siamo sul 30°, il cielo di uno splendido azzurro; è piena estate. Il pullman ci porta all'hotel Maronhu; ottima sistemazione, in una camera a due letti, sono insieme all'amico Antonio Parisi. Dopo esserci riposati, il gruppo viene composto da 12 persone tutti italiani, ci riuniamo sul verde prato dell'hotel. Tutti discorriamo sulla grande escursione, raggiungerà la vetta del Kilimanjaro quota 5.895 m. Dai giardini dell'hotel si ammira la grande montagna con la cima candida di neve. Mercoledì 31 sveglia alle ore 7; ci organizziamo con i portatori; alle 8,30 ci preleva un pulmino che ci dovrà condurre al campo base di Marangu.

Si effettuano tutte le operazioni per organizzare la marcia; alle ore 11 ci incamminiamo per raggiungere il rifugio di Mandara. Iniziamo la marcia con 25 portatori negri; questi abituati alle grandi fatiche di quella altitudine, portano sulle loro spalle le grosse sacche di vestiario e vettovaglie. Dopo un lungo sentiero entriamo nella foresta equatoriale con un fitto sottobosco, alberi d'alto fusto, felci giganti, liane grandissime e tanti fiori che mi fanno ricordare scene di film: il sole riesce appena a filtrare in questa fitta vegetazione; dalla foresta si elevano canti di uccelli e versi di altri animali difficilmente individuabili. Dopo cinque ore di marcia raggiungiamo il rifugio di Mandara quota m. 2.800. Il luogo è incantevole, è situato su una verde collina, volgendo lo sguardo verso la valle, si scorge la cittadina di Moshi, a pochi minuti di cammino c'è un vulcano spento.

I rifugi sono abbastanza confortevoli, all'interno 4 posti letto.

Nel rifugio prendiamo posto io, Antonio Parisi, Michele Cicchello e Silvana, la nostra accompagnatrice ed interprete; è molto simpatico e gentile, grazie a Lei si risolvono molti problemi di carattere logistico.

Giovedì 1° Gennaio, al mattino sveglio alle ore 6; il sole si fa sentire, purtroppo siamo costretti ad uscire, dobbiamo lavori con l'acqua di un ruscello abbastanza freddo. Alle 8 partenza per il rifugio Horombo, ci seguono altri gruppi di nazionalità diversa; si fa amicizia con una Canadesse e un bianco dello Zambia, giovani molto allegri e simpatici, riusciamo a comprenderci in lingua francese. Ci mettiamo in cammino, abbiamo lasciato la foresta dietro di noi; attraversiamo un'immensa distesa di erba ed arbusti, non c'è traccia di animali, almeno non se ne vedono. Si cammina lentamente e senza difficoltà. Alle 14 raggiungiamo il rifugio di Horombo siamo a quota 3.880 m.

Il panorama diventa sempre più incantevole, davanti agli occhi un orizzonte che si allarga all'infinito e tanti colori di un'intensità mai visti.

Dopo circa 7 ore di cammino, un meritato riposo, sono le ore 15.

Venerdì 2 gennaio, alle ore 7 si riprende la marcia, la meta è il rifugio Kibo quota 4.800 m. Il sentiero che percorriamo è ogevole si cammina su pietre di origine vulcanica; alla nostra sinistra la gran-de montagna. Il Mauensi m. 5.200 con le sue cime frastagliate si presenta arido e scuro; una montagna così senza tracce di neve e ghiaccio, ma siamo all'equatore. La pendenza è di circa il 10%, il passo deve essere lento, siamo già sui 4.600 m. la respirazione è sotto sforzo, qualcuno incomincia già ad avere segni di stanchezza;

facciamo sosta su un valico chiamato la sella dei venti; una breve sosta per poi riprendere la marcia.

Il rifugio è in vista, si cammina sempre più lento perché l'ossigeno è scarso, e la respirazione è sotto sforzo; la meta è vicina e con stenti e fatiche abbiamo raggiunto quota 4.800 m., impiegando 7 ore. A Kibo troviamo una sola baracca con pochi posti letto, io fortunatamente mi sistemo; sono vicino al canadese Jironi e allo Zambiese Peter, molti invece sono rimasti senza letto e devono addattersi a terra. Il tempo è diserto qualche nuvolaletta; è sempre così la sera, poi durante le notte si rasserenano.

Sono le 18,30 mi infedo nel sacco a pelo e spero di riposare, alle 23,30 ci sarà la sveglia. Il traffico degli ospiti non riesce a farmi riposare. La partenza è prevista per le ore 1 della notte.

Mi sento bene nonostante le trascorse fatiche; il morale è alto ma sono fortemente emozionato. Fra poche ore inizierà l'ultima marcia.

Come stabilito, la partenza avviene esattamente alle ore 1. Siamo di diverse nazioni, ogni gruppo è autonomo ed ha una propria guida.

E' notte buia, ognuno di noi è provvisto di una pila appoggiata sulla fronte. Inizia la marcia molto lentamente perché la pendenza è forte; siamo tutti ansiosi e preoccupati di non potercela fare; la prova sarà dura, il pensiero di non raggiungere la vetta ci rottura ma c'è grande volontà, l'ossigeno è sempre meno, l'area è raffetta, ogni passo si fa con stenti e fatica; la nostra guida negra Fataci ci incoraggia; ripetendo spesso «piano piano» molti dei miei compagni avvertono sensi di nausea, altri vomitano e tutti presentano malore. Abbiamo già superato la quota di 5.000 m., solo le 5 del mattino ed il freddo è insopportabile, le mani sembrano congelate, le battono continuamente contro il corpo per migliorare la circolazione; il cuore è in gola, pochi passi e riposo per prendere fiato, molti non ce la fanno e riprendono la via del ritorno. Siamo a quota 5.800 m. sono pochi metri ancora ma percorrerli è una sofferenza ma bisogna raggiungerli a tutti i costi, lo sforzo aumenta sempre di più; dopo circa 8 ore di arrampicata ci troviamo a pochi metri ecco che ci siamo, la gioia di aver raggiunto la vetta è tale che fa dimenticare tutta la fatica. Io, Antonio, Michele, Silvana e gli altri del nostro gruppo diamo l'ultimo passo ed un abbraccio ci unisce, la commozione ci prende ed il grido è: «ce l'abbiamo fatta!»

E così ho pensato «Oh grande Kilimangiaro, la vetta domina la tua madre Africa, col mio passo fermo ed affannoso ho baciato la tua vetta bianca!»

Vittorio Violante

Il Dott. Renato Caterini, affettuoso fratello della nostra collaboratrice Prof. Marida, ho brillantemente superato su numerosi concorrenti il concorso per i 18 posti della Scuola di Specializzazione in medicina interna presso il I Policlinico di Napoli. Al valoroso giovane, che promette una lusinghiera carriera, ai di lui genitori ed alla sorella, i nostri complimenti e fervidi auguri.

L'URDEMA GOCCIA

Chella sera fine novembre 'e scenufreggio, dint' a Chiesia 'e chillo paise, 'o Saciadore coppa l'illardorno predecava Populo scurrutto, fattumio e santonicone, pe mmiria, gelusia, voje truvanno chi t'accidet Ogni vutata 'e lengua a menà ghiaiestame ai muorte. Hai dito schiotta, bagniallo! Populo timurato e scarpesato pe 'sta fede d'alluzzu, i morte unntito ierra e fuoco e vennecare, sciusciano, sciusciano cu tutt' a forza e come nu vase, 'na vota chino abbatà 'na goccia pe fa acqua da ll'urolo, accusci ce lassano a 'merca: pene e turmento, guerre, terremot... Da u ditta a u fatto, nteretánchez dileccol! E sott'e macerie come dice 'a Storia, morette Sansone cu tutt' i Filistei

Ermanno Savino

Levata del Bambino in casa Lodato

Simpatica festa quella svolta in casa di Francesco Lodato, pensionato dei tabacchi, sù ai Dominici di Pregiato di Cava, per la tradizionale levata del Bambino. Aveva celebrato il rito il rev. P. Carmine Sirico dei nostri Cappuccini, nel religioso raccolgimento degli intervenuti, tra i quali le suore del vicino Asilo Salsano - Pastore. La funzione era stata accompagnata da canti liturgici e dalle note di una folta rappresentanza della banda musicale di Pregiato, diretta da Antonio Bisogno.

Non eravamo arrivati ancora, benché attesi, io ed il gruppo dei miei amici con rispettive consorti e figliolanza. E la festa che avrebbe dovuto seguirne stava quasi per languire, quando arrivarono noi con la nostra invadenza ed il nostro bro, e mettemmo tutto sotto sopra. Così anche i più anziani presero a ridere ed a danzare, e quando trascorsa qualche ora doveremmo prendere commiato, ci lasciarono andar via soltanto dopo molte insistenze, non senza la promessa che quanto prima il padrone di casa organizzerà una nuova festicciola e da parte nostra che ritorneremo ancora per continuare a godere di quella sana cordialità ed allegria che le buone amicizie sanno vicendevolmente offrirsi.

Un concittadino Consigliere delegato dell'E.T.F.A.S. sarda

Il Consiglio Regionale della Sardegna ha eletto il Dottor Antonio Lambiase alla carica di Consigliere Delegato dell'E.T.F.A.S. (Ente Tecnico Finanziario Agricoltura Sarda) il quale amministra circa cento miliardi all'anno, nel settore tecnico finanziario per l'agricoltura su tutto il territorio della Regione Autonoma della Sardegna.

Il Dottor Lambiase ha notevoli esperienze amministrative, avendo ricoperto, tra l'altro, le cariche di V. Sindaco di Lanusei e di Presidente della Comunità Montana Di Ogliastra (32 Comuni).

Si ripete come sempre con successo e soprattutto tanto soddisfazione per la Scuola e per i giovani vincitori l'attribuzione delle «Borse di Studio Federico Motta Editore» che premiano ogni anno un rilevante numero di ragazzi licenziati dalla scuola media inferiori con eccellente profitto.

Positiva sotto ogni aspetto la numerosissima schiera dei ragazzi partecipanti alla 15^ edizione del concorso per l'assegnazione delle Borse che vengono poste a disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione per essere assegnate a giovani che superano l'esame di licenza con l'attribuzione del giudizio di «ottimo».

Le «Borse Motta» sono state istituite nel 1965 dagli Editori An-

S. Antuono nella Ceramica degli artisti

Puntualmente come sempre, si è ripetuta la festa in onore di S. Antuono nella compagnia degli Artisti della Ceramica, società cooperativa, succedita alla rinomata ditta dei Fratelli Pisapia. Le madri stranze hanno lasciato il lavoro soltanto alle due del pomeriggio, perché grazie a Dio le commissioni sono tante e non si può perdere neppure una mezza giornata di operosità, e poi anche perché gli stessi operai sono datori di lavoro di se stessi, ed il suo onore, lo sa guardare. Il festino si è svolto presso la pizzeria delle Vecchie Fornaci, su alle falda del Monte Finestra, e grande è stato il banchetto da ottime pietanze e di vino generoso. A sera molto fatta, sono cominciati i brindisi di occasione, i quali come di tradizione, sono stati aperti dall'Avv. Domenico Apicella, che ci ha tenuto a presentare quanto suo spettato questa bella cooperativa di Dott. Rosario Giannitti, Pretore Capo di Salerno, il quale era intervenuto come ospite di onore insieme con il Dott. Domenico Lambiase, procuratore Capo dell'Ufficio del Registro dello stesso Capoluogo. Quindi invitato dall'Avv. Apicella ha preso la parola il Dott. Giannitti per manifestare il suo compiacimento nel trovarsi in mezzo a lavoratori della braccia, e la sua ammirazione nel sapere che essi sono anche datori di lavoro di se stessi. Poi ha parlato il Dott. Lambiase, sempre gaio e sorridente, quando si trova tra amici, ed il Dr. Vincenzo Angrisano, che fu assente lo scorso anno per indisposizione. Così come fu assente per ragioni momentanee di salute Cenzenzio Adinolfi, il direttore della fabbrica, che quest'anno invece abbiamo rivisto sempre in gamma e sempre amabile con quel suo faccione di luna piena in un sereno cielo estivo.

Ed anche Cenzenzio ha parlato, così come han parlato i fratelli Gepino e Pierino Pisapia ed il maresciallo Giuseppe Gallo. E tutti sono stati vivamente applauditi. A ritrovacci, come sempre, l'anno venturo

A TE, O MIA CAVESE...

Vado, corro per la strada, son tifoso della squadra; «Passa... tira... gool...» e cheggia a squarcia gola... dagli spalti e dalla porta... pur se lo «gambe» son corte, che il pallone fa allungare, con un graduale allenare. Della domenica sei lo sport, che divien ancor più confort, se a tifare ti fa compagnia la tua famiglia in allegria. Se t'impinge, o mia Cavese, certa vai, senza pretese...

a proteggerci c'è S. Alferio, anche se si trova in... «ferie» Or son noti i tuoi «attacchi», ma in passaggi un poco pècchi; così, o mia squadra del cuore, fuori di «casa» ti fai onore...; e se d'angolo vieni il pallone, ahimè, incalza il tuo tallone... per difendere la tua porta... che, se violata, addio «sorte», e come il gambero ti ritrovi, a marcia indietro, senza lode; «arbitro venduto...» si grida, se un fallo o rigore non vede, ma con un «avvallo» sportivo, pur la «difesa» è primitiva.

Intanto, archeggi la tua «C», nella lista della «serie» «C», e resti la squadra, o Cavese, la più cara del mio «paese», giovani, belli... i «giocatori» da sembrar arditi «gladiatori», nell'arena, o detta «stadio», hanno gli applausi senza podio,

e pur in T.V. il presentatore, ti fa il titolo, se è Senatore, anche per te, o «ragazzetto», non sarà più un «giocchetto»... nella scuola scari «allontano», e allo «stadio» accompagnato... così, diggiò tra le panchine, puoi sempre riempire la tua schedina, e pur se il «goal» centrato non è quello da te «titolo» guardq... osserva disciplinato, giù, un patuto sei considerato. Tutti insieme, come vedi sian tifosi, or ci credi; e per la città dove noi andremo, forza Cava grideremo. La squadra del cuore resterà, ed in serie «B» ci porterà.

(N.D.) La Cavese ha chiuso il girone di andata C1 ponendosi prima in classifica con tre punti di distacco dalle squadre che seguono. I tifosi stanno elettrizzati, perché vedono in ciò un buon auspicio per la promozione in B. Giuseppe Lamberti

Assegnate le borse di studio Motta

Nella nostra provincia hanno vinto Rossanna Lodato della A. Balzico di Cava dei Tirreni, Giuseppina Ruggiero della Scuola di Angri Antonio Stile della A. Criscuolo di Pagani, e Michele Muccillo della G. Bosco di Castel S. Lorenzo.

Si ripete come sempre con successo e soprattutto tanto soddisfazione per la Scuola e per i giovani vincitori l'attribuzione delle «Borse di Studio Federico Motta Editore» che premiano ogni anno un rilevante numero di ragazzi licenziati dalla scuola media inferiore con eccellente profitto.

Positiva sotto ogni aspetto la numerosissima schiera dei ragazzi partecipanti alla 15^ edizione del concorso per l'assegnazione delle Borse che vengono poste a disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione per essere assegnate a giovani che superano l'esame di licenza con l'attribuzione del giudizio di «ottimo».

Le «Borse Motta» sono state istituite nel 1965 dagli Editori An-

selmo e Virginio Motta di Milano per ricordare il loro genitore — fondatore della casa editrice — che molto operò in campo culturale a favore dei giovani. Esse rappresentano una significativa tradizione per la scuola media italiana e ci viene avvalorato dalle oltre 1.600 Borse sino ad ora assegnate e dalle innumerevoli lettere di plauso alla iniziativa che pervengono da studenti genitori, Presidi e Provveditorati.

Le 150 Borse — costituenti un ammontare complessivo di dodici milioni di lire — sono state consegnate ai rispettivi vincitori nei primi mesi dell'anno scolastico in corso seguendo il criterio di una Borsa per ciascuna delle 95 province più 55 supplementari distribuiti fra le province con maggior popolazione.

Congratuliamoci quindi vivamente con Rossanna Lodato della nostra scuola A. Balzico per l'impegno e la serietà dimostrati in campo scolastico.

RICORDANDO IL BARONE CARLO NICOTERA

Amo parlare di te, mio vecchio amico, come modello di signorilità, non perché ammirato da quel nome, epico nella storia del «Trento», che a Sapri duellarono da eroi, ma di certo soltanto per le doti, che tanto illuminano il tuo cuore. Doti d'ingegno e il sentir d'artista furono il patrimonio tuo grande e segreto. Amore per la musica e poesia, interpretato autentico e sincero. Amore per il bene e la famiglia, cittadino onesto e padre buono, amore per tutto ciò che è amore; e generoso ne spargesti il seme.

Amo parlare di te, mio vecchio amico: nel tuo ricordo un culto, ove riecheggiano fuse le note eterne dell'amore e dell'arte. (Nocera Inf.)

Dopo il senso di sbigottimento e di disorientamento prodotto dal tremendo terremoto, ci siamo passata la parola d'ordine: «La vita deve continuare». Egualmente gli organizzatori e gli amici della «Lectura Dantis Metelliana» dopo le prime perplessità, hanno deciso di continuare il commento dei canti del «Purgatorio», che era stato già organizzato nei mesi precedenti. I dirigenti del «Social Tennis Club» mettono generosamente a disposizione il salone, nonostante la ristrettezza dei locali causata dalla destinazione del pianteerone e del piano ci terremoti. Quest'anno nel salone si accederà non da via Garzia, ma dalla Villa Comunale, attraverso la entrata dell'Azienda di Soggiorno e Turismo.

Come gli altri anni, le «letture» si terranno con ingresso libero alle ore 18 precise nel martedì di marzo e aprile; però, ricorrendo il Carnevale nel primo martedì di marzo, si inizieranno il secondo martedì; come al solito vi sarà vacanza nel martedì dopo domenica di Resurrezione.

L'anno scorso si arrivò al canto IX del «Purgatorio»; però si lasciò il canto III, essendosi improvvisamente ammalato il noto dentista Giorgio Padoan, il quale era stato assegnato. Quest'anno egli sarà senz'altro tra noi a supplire alla mancanza. Poi si riprenderà l'iter regolare. Ed ecco il programma:

10 marzo: GIORGIO PADOAN, ordinario di letteratura italiana nell'Univ. di Venezia, canto III del Purgatorio;

17 marzo: POMPEO GIANANTONI-

NIO, ordinario di letteratura italiana e prorettore dell'Univ. di Napoli, canto X del Purgatorio;

24 marzo: MARCELLO AURIGEMMA, ordinario di lingua e letteratura italiana nell'Univ. di Roma, canto XI del Purgatorio;

31 marzo: MARIO SCOTTI, ordinario di lingua e letteratura italiana nell'Univ. di Siena, canto XIII del Purgatorio;

7 aprile: ANNA CHIAVACCI LEONARDI, ordinario di filologia dantesca nell'Univ. di Roma, canto XIV del Purgatorio.

14 aprile: RUGGERO M. RUGGIERI, f.r. di filologia romanza nell'Univ. di Roma, canto XV del Purgatorio.

28 aprile: ALDO VALLONE, ordinario di letteratura italiana nella Univ. di Napoli e direttore della rivista «L'Alighieri», «Guardo all'interpretazione di Dante nel tempo».

La Metelliana Dantis

In merito all'orientamento che va emergendo in provincia di Salerno ed a quello emerso dal dibattito in seno al Consiglio Comunale del Comune capoluogo sulla utilizzazione del prefabbricato per rispondere all'emergenza provocata dal sisma del 23 Novembre 80, il senatore Enrico Quaranta, nella sua qualità di Sottosegretario al Turismo, fa rilevare che ogni ulteriore ritardo nella soluzione del problema abitativo pregiudica il buon andamento della prossima stagione turistica, con gravi danni all'economia della Provincia e della città capoluogo.

I primi sintomi si stanno già avvertendo con la disdetta di molte prenotazioni dall'estero e dal nord Italia. La dissestata economia salentina della costiera amalfitana e cilentana riceveranno così un ulteriore colpo.

Inoltre l'orientamento verso la scelta del prefabbricato pesante, senza un approfondito dibattito, nel mentre costituisce una definitiva compromissione del futuro assetto urbanistico di molti centri della provincia provocando oggettivamente un enorme ritardo nella sistemazione delle famiglie senza tetto e non restituisce la disponibilità delle attrezzature scolastiche e delle strutture alberghiere.

E' necessario quindi perseguire altri urgenti sistemi di intervento.

A due mesi di distanza dal terremoto non sono più consentiti sofismi.

Se si vuole effettivamente procedere alla scelta di prefabbricati pesanti è necessario nel contempo restringere senza ulteriori indugi le migliaia di vani stitti o la cui utilizzazione viene ritardata per fini speculativi.

A Salerno poi, Invico, di pensare, a costruire nuovi ghetti, perché non si ripetano i fondi necessari per accelerare la urbanizzazione primaria e secondaria dei quartieri Q2 e Q4 ove restano inutilizzati più di 10.000 vani già costruiti e pronti ad essere assegnati ai legittimi aspiranti, sollevando così enormemente il carico abitativo delle città?

Qualche miliardo sottratto al prefabbricato può rendere abitabile una nuova città, soddisfacendo anche la legittima aspettativa dei cooperatori e degli assegnatari dell'I.A.C.P.

DUERMETE NINO

Duermete nino: mientras te canto auerás el viento silbando pasa, y fuerte lluvia con furia loca bate los vidrios de lo ventano. Duermete nino, sobre tu cuna mi amos despliega sus blandas alas y hacia tu frente y hacia tu boca vuelan mis besos, alma de mi alma!

Vicentita de Pascale

ECHI e faville

Dal 1 Gennaio al 10 Febbraio i nati sono stati 72 (f. 40, m. 32) di più 26 fuori (f. 14, m. 12), i matrimoni 23 ed i decessi 45 (f. 28, m. 17) più 15 nelle comunità (f. 7, m. 8).

Gaetano è nato dal Prof. Franco Lorito e Mariarosaria Ciolfi.

Poala dall'Uff. Aer. Milit. Francesco Lamberti e De Santis Lucia i quali abitano a Galatina e son venuti apposta a Cava per far verificare qui il lieto evento. Bravi Auguri alla piccola ed ai genitori.

Vincenzo dal Geom. Luigi D'Amato ed Elena della Rocca.

Chiara dal V.U. Mario Sellitti e Concetta De Santis.

Danielle dell'Ing. Umberto Capozzi e Rosa Criscuolo.

Maria dall'Ins. Carmine Santorillo e Ins. Margherita Mosca.

Maria dall'Ing. Salvatore Apicella ed Ersilia di Paolo.

Roberto da Riccardo Baretta, banchiere, e Angelamaria Accarino.

Fabrizio dal Dr. Franco Ruinetti, funzionario I.D.D. di Salerno, e Vanda Lamberti.

Roberto da Luciano Vatore, impiagato banca, e Adele Carotenuto.

Francesca dal Prof. Vincenzo Passa e Giovanna Di Serio.

Giovanna dal Dr. Giuseppe Monaco, medico, e Paola Pagano.

o o o

Vincenzo Masullo fu Carmine e fu Olmina Matoni, autista, si è unito in matrimonio con la Prof. Annamaria Tucci di Giuseppe e di Filomena Roma, nella chiesa dei Cappuccini. Comparsa di anello il cugino dello sposo, Uff. Esatt. Bruno Sparano. La cerimonia si è svolta nello stretto ambito familiare per il recente grave lutto dello sposo che ha perduto i genitori e due nipotini sotto le macerie del terremoto. Agli sposi i nostri affettuosi auguri di ogni bene e prosperità.

o o o

Con sorpresa e accoramento abbiamo oppreso a funerali avvenuti, che in anco' valida età è deceduto a Salerno il caro don Saverio Jannone, titolare e continuatore della omonima antica tipografia di quel capoluogo. A noi don Saverio era particolarmente caro perché con tutta cordialità aveva pubblicato per oltre venti anni il nostro Castello, e quando ci allontanammo o fummo allontanati da quella tipografia dovette dispiacere non soltanto a noi ma soprattutto a lui. Da allora non lo avevamo più voluto incontrare per non risoffrire la tristezza del distacco. Ma lo colpo del nostro allontanamento non fu certamente nostra né sua. Ai figli Alfredo e Pinucchio, alla figlia, alla vedova ed ai parenti le nostre affettuose condoglianze.

o o o

Il Presidente della Repubblica è conferito l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica a don Antonio Roma per il lungo e zelante servizio prestato al Comune di Cava in qualità di Capufficio dello Stato Civile. Complimenti ed auguri.

o o o

CULLAMI, MAMMA!...
(REMINISCENZE)
In una mamma che culla il suo « amore » sento la voce della mamma mia... Tornar bambino, anco', vorrebbe il cuore o penso a quell'età con nostalgia... Poi di vedere ancor la « dolce scena », io, piccolino, ed ella che cullava... Com'era bello quando ogni sera, mamma, con il suo « canto » addormentavate chi li addormenta e li conforta più?... Chi porta un po' di tregua di mio dolore, come facevi, o mamma, un giorno tu?... Cullami, mamma anco... Fanni dormire per non vedere e non sentir più niente! Vienimi un po' le pene da assopire, come facevi un giorno... dolcemente... (Torchiaro)

Francesco Paolo Messana



Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR
C.so Umberto I, 339 Tel. 843252 - Cava del Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC
JBL — ORTOFRUTTICOLI — BASF

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. « MITILIA » - Cava de' Tirreni

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze

Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fatucchie.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3

CAVA DE' TIRRENI

Tel. (089) 84.26.89

L' si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà

un talismano personale nel metallo

da voi preferito.



Ditta MATRI'S

IMPIANTI DI

Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione

— IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE —

Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI

Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI — QUALITA' SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sè e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAV. DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)

BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI

TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA

CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —

VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO

« CECCATO » — SERVIZIO NOTTURNO

AGIP



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI

SPECIALITA' IN CALZATURE

di ogni tipo convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni

Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Scacciaventi, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI

VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di GUIDO AMENDOLA

84013 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI

PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI



OSCAR BARBA

concessionario unico

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Encyclopédie Universale Rizzoli-Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA

RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag.

Giuseppe PROVENZA (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla

Stazione Ferroviaria) - Tel. 84.57.84.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale

ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutto illustrata a colori; pagamento a rate da Lire 15 mila

mensili.

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFÈ TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO
VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze

Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fatucchie.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3

CAVA DE' TIRRENI

Tel. (089) 84.26.89

L' si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà

un talismano personale nel metallo

da voi preferito.

GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada

Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO
COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto « MAX MEYER »

Corsa Italia, 251 — Tel. 84.1626 - CAVA DE' TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli Improntitori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Majorino

OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64

Tipografia MITILIA

Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per
Enti ed Uffici

CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.28

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 63

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione

definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.63

CAVA DE' TIRRENI

QUALITA' — RAPIDITA' — PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAPHICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali delle migliori marche

Lenti da vista
di primissima qualità

ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

In via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO